

La santità, il volto più bello della Chiesa

Un commento alla esortazione apostolica di Papa Francesco “Gaudete et Exsultate”

Pubblicato su Vatican Insider il 09/04/2018

L'esortazione apostolica di Papa Francesco *Gaudete et Exsultate*, composta da cinque capitoli e da 177 paragrafi, porta la data del 19 marzo 2018 ed è stata resa pubblica oggi, lunedì 9 aprile. È un richiamo per l'intero popolo di Dio a camminare davanti al Signore con integrità (cfr *Gen* 17,11) nel vivere scevri da «una esistenza mediocre, annacquata e inconsistente» (GE, 1), lasciandosi invece «stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri del popolo di Dio... che diffondono la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità» (GE, 8). «La santità infatti è il volto più bello della Chiesa» (GE, 9). Anzitutto si tratta di un dono dello Spirito, che va accolto ed è operante nel mondo «anche fuori dalla Chiesa cattolica in ambiti molto differenti» (GE, 9), come hanno dimostrato uomini e donne, giovani, adulti, presbiteri religiosi, laici consacrati e fedeli con la «testimonianza resa Cristo sino allo spargimento del sangue, che è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti» (GE, 9).

Papa Francesco, partendo dal Concilio Vaticano II, vuole richiamare che la vocazione alla santità è per ogni *christifideles*. Non solo per coloro che scelgono la *sequela Christi* nei consigli evangelici, ma anche per ogni battezzato appartenente a qualsiasi confessione cristiana. Certo ciò era implicito in sé anche nel passato, ma ora il Magistero petrino lo ha esplicitato senza distinguere.

È nel Battesimo infatti che lo spirito opera quella «conversione» in Cristo che ci rende partecipi della vita divina, cioè figli di Dio, e «capaci» di vivere da figli di Dio. Certo ci vuole anche il concorso della libertà e volontà del credente per corrispondere al dono offerto e la costante comunione con i mezzi preziosi della grazia, che sono: la Parola di Dio, i Sacramenti, la preghiera e «una donazione quotidiana d'amore» (GE, 104). È evidente allora che la *Magna Carta* per una vita che dia gloria Dio non possa essere che quella delle beatitudini evangeliche (*Mt* 5,3-13). «Chi desidera veramente dare gloria Dio con la propria vita... È chiamato a tormentarsi, spendersi e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia. È ciò che aveva capito bene santa Teresa di Calcutta» (GE, 107). Papa Francesco mette in guardia ogni battezzato, che vuole vivere la vocazione alla santità evangelica, da due principali tentazioni: lo gnosticismo attuale (GE, 36-46) e il pelagianesimo attuale (GE, 47-62).

Così esordisce Papa Francesco: «Il Signore liberi la Chiesa dalle nuove forme di gnosticismo e pelagianesimo che la complicano e la fermano nel suo cammino verso la santità! Queste deviazioni si esprimono in forme diverse... Per questo esorto ciascuno a domandarsi e a discernere davanti a Dio in che modo si possono rendere manifeste nella sua vita» (GE, 62). Trattando dello gnosticismo attuale Papa Francesco sottolinea che questa tesi «suppone una fede rinchiusa nel soggettivismo... una mente senza incarnazione, incapace di toccare la carne sofferente di Cristo negli altri, ingessata in una enciclopedia di astrazioni. Alla fine, disincarnando il mistero (gli gnostici), preferiscono un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo» (GE, 37) .

Lo gnosticismo «a volte diventa particolarmente ingannevole quando si traveste da spiritualità disincarnata. Infatti lo gnosticismo per sua propria natura vuole addomesticare il mistero, sia il mistero di Dio e della sua grazia, sia il mistero della vita degli altri» (GE, 40).

Il pelagianesimo attuale, che ha le sue radici nello gnosticismo, offre un disordinato ed eccessivo valore alla volontà umana, a discapito della grazia e della stessa virtù dell'umiltà. La nostra natura è stata impoverita dalla colpa adamitica ed ha bisogno di essere giustificata «dalla grazia del Signore che prende l'iniziativa» (GE, 52). Non certo le nostre opere possono renderci graditi a Dio, ma l'opera di Cristo che ci ha redenti, salvati e che ci viene offerta dalla nostra profonda unione con Lui proprio come giustificazione.

«Anche il catechismo della Chiesa cattolica - sottolinea Papa Francesco - ci ricorda che il dono della grazia supera la capacità dell'intelligenza e le forze della volontà dell'uomo» (GE, 54). «Solo a partire dal dono di Dio, liberamente accolto ricevuto, possiamo cooperare con i nostri sforzi per lasciarci trasformare sempre più» (GE, 56).

La via per la santità della vita del cristiano, che ovviamente parte da una reale conformazione a Cristo attraverso lo stile delle beatitudini, deve far germogliare alcuni concreti atteggiamenti come: «La fermezza interiore da accogliere come opera della grazia, che ci aiuta a vivere la violenza che invade la vita sociale» (GE, 116); l'umiltà che «può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c'è umiltà né santità» (GE, 118).

Circa l'umiltà così continua Papa Francesco «non dico che le umiliazioni siano qualche cosa di gradevole, perché questo sarebbe masochismo, ma che si tratta di una via per imitare Gesù e crescere nell'unione con Lui. Questo non è comprensibile sul piano naturale e il mondo ridicolizzata... È una grazia che abbiamo bisogno di chiedere. Tale atteggiamento presuppone un cuore pacificato da Cristo» (GE, 119-120). L'audacia e il fervore cioè la parresia sono atteggiamenti propri della santità che lasciano un segno in questo mondo (GE, 129). Senza audacia e fervore la stessa evangelizzazione soffre, diceva già Paolo VI (*Evangelii Nuntiandi*, 80). La Sacra Scrittura nell'episodio di Giona ci invita a rischiare sulla Parola di Dio e per la conversione di un popolo.

«Dio è sempre novità che ci spinge a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere... Dio non ha paura! Va sempre aldilà dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli stesso si è fatto periferia» (cfr *Fil* 2, 6-8; *Gv* 1,14; GE, 135). La santità va conquistata giorno per giorno nella preghiera, nella fiducia e lottando «contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista... Essa è un cammino comunitario da fare due a due... (infatti) la comunità è chiamata a creare quello spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto. Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucarestia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria» (GE, 141-142).

La santità ha bisogno anche della vigilanza non soltanto «contro il mondo e la mentalità mondana... o contro la propria fragilità e le proprie inclinazioni... anche... contro il diavolo che è il principe del male» (GE, 159). Sottolinea con chiarezza Papa Francesco di non pensare che il maligno «sia un mito, una rappresentazione, un simbolo, o una figura, un'idea. Tale inganno ci porta ad abbassare la guardia... e così mentre riduciamo le difese, lui ne approfitta per distruggere la nostra vita le nostre famiglie, le nostre comunità» (GE, 162).

Oltre a questa vigilanza il cammino della santità ha bisogno di un serio e costante discernimento, cioè di chiederci se realmente stiamo seguendo ciò che Dio vuole da noi. «Se lo chiediamo con fiducia allo Spirito Santo e allo stesso tempo ci sforziamo di coltivarlo con la preghiera la riflessione, la lettura il buon consiglio, sicuramente potremo crescere in questa capacità spirituale» (GE, 166). «Il discernimento è necessario non solo in momenti straordinari... ci serve sempre per essere capaci di riconoscere i segni dei tempi di Dio e la sua grazia per non sprecare le ispirazioni del Signore... Molte volte questo si gioca nelle piccole cose» (GE, 169).

È proprio nella quotidianità che i cristiani, vivendo la logica del dono e accogliendo serenamente con la grazia spirituale nel cuore il desiderio di vivere in profonda comunione con Dio e nell'amore del prossimo, diventano «orme» della presenza del Signore nel mondo. Papa Francesco chiude l'esortazione apostolica indicando in Maria di Nazareth la donna «che ha vissuto come nessun altro le beatitudini di Gesù» (GE, 176), *Magna Carta* della santità cristiana, percorso obbligato per realizzare quella vocazione alla santità che è dono per ogni battezzato.

Mons. Ettore Malnati
Vicario episcopale per il laicato e la cultura